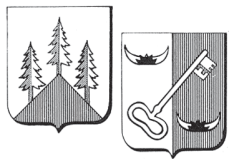


CIASA de ra REGOLES

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

INZE E FORA DE 'L BOŠCO

L'estate che sta terminando ha portato belle e importanti novità per le Regole, attive come sempre sui molti fronti dell'amministrazione del territorio e del loro patrimonio.

- Le Regole hanno chiesto e ottenuto quest'anno un cospicuo finanziamento dalla Regione Veneto attraverso il Piano di Sviluppo Rurale per l'anno 2002, soldi destinati alla realizzazione di importanti progetti di sistemazione dei boschi e della loro viabilità. I fondi europei assegnati quest'anno alla Comunità Regoliera sono pari a 376.103,74 euro e saranno impiegati in lavori di miglioramento forestale ("curadizo") per 120.938,20 euro, e sistemazione strade forestali per 255.165,54 euro (Ra Viza, Curta de Valbona, Sote ra Pales, Sant'Uberto, Ciasa Rossa e Larzié). Il finanziamento corrisponde all'80% dei soldi necessari alla realizzazione dei lavori; la parte non finanziata dovrà essere impegnata direttamente dalle Regole attraverso il loro bilancio ordinario.

- La Deputazione Regoliera e l'Amministrazione comunale hanno concluso l'importante accordo per la ristrutturazione del magazzino delle Regole a Pontechiesa, firmando la convenzione che consentirà al Comune di investire circa 5 milioni di euro per la costruzione di una sala congressi da 680 posti e di vari spazi espositivi e museali, così come già scritto nel numero di maggio di questo Notiziario. Parte dei soldi, circa 2.300.000 euro, saranno dati dalla Regione Veneto nell'ambito del programma comunitario Interreg 3 frontiera Italia/Austria. Le Regole stanno realizzando il progetto esecutivo, affidato per la parte architettonica agli arch.

Valentina e Silvio Bernardi, e daranno poi il progetto al Comune per la sua realizzazione. I lavori inizieranno nel 2003 e termineranno con buona probabilità nel 2005. Da quel momento in poi la gestione della sala congressi sarà opera del Comune, mentre alle Regole andranno gratuitamente circa 1.000 mq. di zona espositiva dove potranno essere trasferiti i musei regolieri, liberando almeno due piani della Ciasa de ra Regoles per altri usi.

- Sono iniziate in questo periodo le vendite del legname tagliato e il prelievo dello stesso dagli stazi da parte dei clienti. Il lotto di Federa è stato terminato, è in via di completamento il lotto di Mietres/Tamarin e sono iniziati i lavori sui lotti della Viza e della Frata, mentre quello di Rudavoi inizierà quanto prima. Completati anche alcuni lavori di curadizo e l'esbosco degli schianti di Progoito, portati a Fiames per essere consegnati quasi tutti come legna per i Regolieri. Nel mese di settembre inizieranno le attività di martellata del legname per il 2003, secondo il piano dei tagli che prevede una ripresa (legname tagliabile) di 5.050 mc. lordi, su una superficie di 468 ettari. Nelle particelle forestali di Majoreira e Špeses, dove l'accesso è quasi impossibile ai mezzi meccanici, si sperimenterà l'esbosco con teleferica, pratica poco usata nella nostra valle ma diffusa in molte altre zone delle Alpi.

- Fra i lavori in corso sul territorio ricordiamo l'esecuzione del bacino idrico a Son Forca da parte della Soc. Impianti Cristallo, autorizzato nel 1999 dall'Assemblea dei Regolieri e ora in corso d'opera. A Rio Gere la Vodafone Omnitel posizionerà un'antenna-ripetitore fissa per la telefo-

nia cellulare poco distante dalla partenza della seggiovia, e corrisponderà alle Regole un adeguato canone di affitto. I nuovi gestori del Rifugio Mietres eseguiranno i lavori di adeguamento delle opere di presa dell'acquedotto a servizio del rifugio, che ricade quasi interamente sulla proprietà delle Regole.

Il Servizio Forestale di Belluno interverrà infine sul massiccio movimento franoso attorno al Ru de Roncato, da Gilardon in su, sistemando in vari punti gli argini e il deflusso delle acque del torrente.

- **Il 29 settembre verrà inaugurata Malga ra Stua.** Alle ore 11:00 ci sarà la Santa Messa con la benedizione della malga e con la partecipazione del Corpo Musicale di Cortina. Alle ore 12:00 si aprirà il tendone, allestito all'aperto, con pranzo per tutti. Per motivi di sicurezza, la strada da S. Uberto a ra Stua rimarrà chiusa a tutti i mezzi. L'accesso alla malga sarà garantito da un servizio gratuito di navette dal piazzale di Fiames o dal Tornichè, andata e ritorno, dalle ore 8:30 alle ore 17:00. La Comunità Regoliera e la Regola Alta di Lareto invitano tutta la cittadinanza a partecipare a questo festoso evento, un motivo d'incontro nel cuore del Parco per una giornata in allegria.

- Chiudiamo questa rubrica con un'altra buona notizia, e cioè l'avvio dei lavori di progettazione per ristrutturare anche la Malga di Larieto. L'Assemblea della Regola Bassa di Lareto, infatti, ha approvato all'unanimità la concessione in uso della malga alla Cooperativa Ampezzo Oasi per vent'anni, in cambio della ristrutturazione della casera e della messa a disposizione di un pastore ogni anno per le attività di alpeggio della Regola.

Nuove tesi di laurea

IL “FAMILISMO MORALE” ALLA BASE DELLE REGOLE

di Stefano de ra Becaria

Abbiamo potuto leggere, recentemente, le tesi di laurea di due giovani laureande cadorine, Marzia Ianes e Silvia Fiori. La prima si è laureata all'Università di Trieste, in Istituzioni di Diritto Privato, con una tesi dal titolo *“Proprietà collettive e Regole del Comelico”*. La seconda ha ottenuto il dottorato in Scienze Politiche all'Università di Bologna con un lavoro dal titolo *“Un modello particolare di governance: le Regole del Cadore”*.

Entrambe le tesi dedicano parte del loro contenuto alla storia degli istituti regolieri, ma si soffermano soprattutto sulla situazione attuale delle Regole del Cadore e del Comelico, con le loro peculiari problematiche, senza tralasciare le questioni più generali del problema femminile e delle nuove funzioni di tutela ambientale che sono state riconosciute a queste istituzioni. All'interno dei testi emergono alcuni spunti che può essere interessante osservare più da vicino: nel lavoro della Fiori viene discusso il cosiddetto “familismo morale”, un particolare modo di vedere le nostre istituzioni che ci può aiutare a capire ancora meglio il valore della parola “Regola”.

“La percezione di vivere nel medesimo territorio facilita nelle persone il nascere di un sentimento di affinità, di comune appartenenza e questa, simbolizzata, contribuisce alla stabilità delle istituzioni. Il sentimento di appartenenza alla comunità non si costituisce solamente in relazione alla condivisione, da parte di un certo numero di individui, della medesima località di residenza, ma anche in relazione alla cultura, ossia al complesso di valori e simboli che sono in qualche modo legati alla terra, al suolo, al territorio. I Regolieri venivano chiamati anche “Consorti”, nome significativo perché richiama proprio lo spirito delle Regole: gli uomini avevano infatti una sorte comune (cum-sortis), erano tutti le-

gati alla medesima terra e al destino di questa. L'interesse comune era considerato al primo posto, il bene individuale era quindi secondario e, in caso di contrasto, prevaleva il bene della comunità. Il primato del bene collettivo era il principio cardine della vita sociale, unitamente al principio conseguente della solidarietà comunitaria. L'appartenenza alla comunità veniva a caratterizzarsi e a definirsi sulla base dell'integrazione e della solidarietà collettiva ed implicava un alto grado di conformità sociale fra obbligazioni, prescrizioni ed aspettative di ruolo. Nei confronti della collettività, rappresentata dalla Regola, l'individuo, come membro, era spinto da un sentimento di profonda lealtà e conformismo. Tali sentimenti si traducevano nella vita quotidiana tramite il rispetto delle norme consuetudinarie riportate nei Laudi e mediante il ripetersi del lavoro nei campi e nei pascoli. La vita era incentrata attorno alla famiglia, rappresentata nella Regola dal pater familiae. A tal proposito le Regole possono anche essere denominate “comunioni familiari” perché tale istituto fonda assieme la solidarietà comunitaria e la struttura familiare: infatti tutte le attività socio-economiche avevano radici nella famiglia e trovavano poi espressione nelle norme regoliere. Gli intervenuti della Regola apparivano spesso con forti connotazioni assistenzialistiche nei riguardi dei membri di questa: era l'interesse della comunità a prevalere su quello dell'individuo, perché le risorse erano così scarse da dover garantire la loro equa distribuzione. L'individuo contava in quanto membro della famiglia e della comunità, e come tale era tenuto a comportarsi. Il concetto di Regola come estensione sociale della cellula familiare, che si basa sul quadro dei valori di riferimento, porta a riassumere tale

comportamento comunitario in un profilo della popolazione cadorina che si è tentato di chiamare “familismo morale”. I principi del familismo morale, che costituiscono la comunità dei Regolieri, sono la solidarietà, la lealtà, il lavoro e la tradizione: sono i valori di una società conservatrice in cui sono forti i sentimenti di appartenenza alla comunità e al territorio. Il legame con il suolo si manifesta con la cura assicurata alla preservazione dell'ambiente: il ruolo fondamentale ed esplicito della Regola è quello di consegnare ai posteri intatto il patrimonio naturale comune”.

La ricerca continua confrontando la realtà regoliera cadorina con situazioni opposte, dette “familismo amorale”, tipiche di alcune comunità del Mezzogiorno d'Italia. In questi casi la comunità non riesce a fondare associazioni spontanee il cui fine sia l'interesse della comunità: *“Il familista amorale si comporta in modo da massimizzare i vantaggi materiali immediati della sua famiglia e suppone che tutti si comportino allo stesso modo. Egli è incapace di prevedere gli effetti a lungo termine di una sua azione; si sente schiacciato dalla propria condizione e avverte l'esistenza, al di là del proprio paese, di un posto migliore. Al contrario, il familista morale si sente parte integrante ed attiva della comunità ed è forte il legame con il territorio. Pure essendo la montagna terreno ostile e difficile, non veniva vissuto dalla popolazione cadorina come un nemico da cui fuggire, bensì come un bene scarso e prezioso da conservare. L'emigrazione, quando avveniva, era vista come male necessario e condizionato comunque dalla necessità di far pervenire il denaro mancante alla famiglia restata a casa. I mezzi di sostentamento per la propria famiglia erano individuati nell'azione collettiva e nel lavoro individuale, entrambi svol-*

ti secondo le scadenze imposte dal ritmo delle stagioni, dalle norme consuetudinarie e dalla tradizione, perché era nella saggezza degli antenati che, secondo la comunità cadorina, si celava il segreto della sopravvivenza".

Mi sono permesso di trascrivere questi stralci della tesi di Silvia Fiori (confidando nella benevolenza dell'autrice), in quanto riescono a esprimere concetti molto efficaci per immedesimarsi nella vita delle nostre valli dei secoli scorsi e in quella che, anche oggi, rimane la base delle Regole. Con i dovuti aggiustamenti, questi dovrebbero essere anche oggi il piedistallo della comunità regoliera d'Ampezzo e delle nuove comunità regoliere che si stanno ricostituendo in tutto il Cadore. Vale appunto la pena di riflettere su quanto, ognuno di noi sia oggi un familista "morale" o "amorale".

Di interesse più attuale e "politico" è invece il lavoro di Marzia Ianese, incentrato soprattutto sulla realtà comelicese, ma con molti stimoli di interesse generale. Per chi vuole approfondire alcuni aspetti della tesi, oltre alla consultazione presso i nostri uffici è disponibile anche qualche brano sul sito Internet delle Regole Ampezzane, nella sezione dedicata agli articoli. Ed è proprio con il riferimento alle Regole d'Ampezzo che si chiude la tesi di Marzia Ianese, valorizzando gli aspetti gestionali legati alla tutela dell'ambiente e alle risorse economiche attivate per garantire la sopravvivenza di questi istituti. L'autrice si sofferma in particolare sul "valore aggiunto" dato dall'istituzione del Parco d'Ampezzo, che ha dato nuova linfa non solo alle tradizionali attività delle Regole, ma anche alla ricerca storica e culturale, unita a una nuova/antica sensibilità verso la tutela dell'ambiente, elemento cardine del turismo dolomitico. Ella auspica che anche le turbolente Regole del Comelico possano un domani non lontano, tutte assieme, istituire e amministrare un grande parco naturale sui loro monti, e conclude il suo lavoro con un'ammonizione: *"è in questo verde stupore di boschi e prati che si deve lottare, lottare per salvare l'uomo, le sue tradizioni, la sua storia e l'ambiente che lo circonda".*

TUTTO NUOVO IL SITO INTERNET DEL PARCO

Molti dei nostri lettori hanno già visitato il sito Internet del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, che ormai da più di due anni dà ai navigatori della rete un'informazione generale sulle nostre montagne e sui loro aspetti più squisitamente naturali ed escursionistici.

Da quest'estate però c'è una novità: il sito del Parco, quello delle Regole e quello dei musei sono stati riveduti, ampliati e abbelliti con una nuova veste grafica.

I tre siti sono stati collegati fra loro in modo dinamico e offrono un panorama quanto mai completo sulla nostra realtà, dagli aspetti storici a quelli artistici, dalle formazioni rocciose delle Tofane ai quadri più astratti della collezione Rimoldi.

I tre siti sono allacciati a una banca dati che informa i navigatori sulle novità dei siti e sulle varie iniziative svolte dalle Regole, attività che possono interessare solo uno dei siti oppure tutti e tre, o addirittura essere argomenti di interesse più generale per l'offerta turistica di Cortina: in questo

vengono pubblicati "dolomiti.org", il che ospita anche Una sezione dedicata alle pubblicazioni interessanti per i visitatori, presentazioni di videocassette del Parco, ordinamenti.

Nel sito del Parco i contenuti già esistenti, ed è che una parte della Alpina del gruppo intergruppo tutti i nella catena alpina - e dà un interessante scorcio sulla natura e sull'amministrazione degli altri parchi, dalla Francia alla Slovenia.

È in corso la traduzione in lingua tedesca e inglese del sito del Parco, mentre quello delle Regole è già disponibile nelle tre lingue: i dati di accesso del sito indicano che questo è abbastanza visitato anche dagli stranieri, soprattutto tedeschi.

Il sito dei musei è invece in corso di stesura e sarà disponibile per la consultazione definitiva entro poche settimane.

Vi consigliamo quindi di prendere nota dei nostri indirizzi web, e di consultare periodicamente le nostre pagine per leggere le novità che proponiamo. Per i più pigri è anche possibile iscriversi a una mailing list che Vi informerà comodamente delle novità attraverso una periodica e-mail.



caso le "news" sono anche sul sito portale di Cortina le nostre pagine. ciale è stata dedicata, dove gli sono leggere la dei libri e delle vidotti da Regole e doli anche via In-

co sono stati ripubblicati in pre-stata aggiunta anguardante la Rete Aree Protette, orzionale che rag-parchi esistenti na - compreso il

Regole d'Ampezzo (www.regole.it)

Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo (www.dolomitiparco.com)

Musei delle Regole (www.musei.regole.it)

Stefano de ra Becaria

LE REGOLE NEI RICORDI E NEL PRESENTE DI ANGELO MALTO

di Angela Menardi

Sono in stua, con Babo Angelo: mi aspettava, puntuale, tra i suoi giornali, tra i libri: una persona che ho sempre stimato e di cui ho avuto, in passato, molta soggezione, forse ne ho ancora, quegli occhi chiari, limpidi e saggi che mi interrogano, per capire cosa voglio, come sono, cosa penso. Nei ricordi di bambina, c'è la vecchia casa dei Malte a Val, un universo del quale ricordo ogni cosa, ogni odore, un mondo dai ritmi lenti e cadenzati, e la sua figura imponente, mentre ci racconta vecchie storie di famiglia, la vita vissuta, il suo lavoro. Parliamo delle Regole, ho sempre imparato qualcosa da lui, vorrei sentirlo parlare. Una memoria formidabile, una precisione che mi sconcerta, è sempre stato così: è una persona di buon senso: è questo quello che sento.

Perché sono importanti le Regole? Potrei scriverle con la lettera minuscola: le regole: e ne afferro il senso; mi descrive un mondo che conosco poco, ne seguo il racconto: mi fa capire la necessità del mantenimento del territorio, la necessità della comunione delle proprie risorse, per impedire l'impiantarsi di pochi possidenti, cosa successa invece in Val Badia, dominata in passato da poche famiglie, dall'alto dei loro castelli.

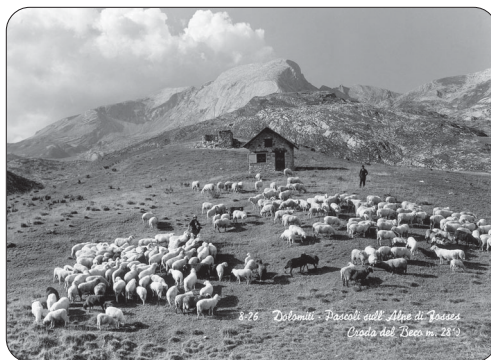
Mi dice che Venezia stessa ha sempre ambito ai territori e al legname d'Ampezzo. Mi cita la potente famiglia De Zanna, fautrice della Biblioteca di Novacella, temuta e contrastata perché troppo potente, e sottolinea il valore delle Regole: l'obbligo, il dovere e la necessità di stare uniti per la propria sopravvivenza. Mi dipinge un quadro di un paese che poco a poco riesco a mettere a fuoco, nella mia immaginazione, cancello quello che conosco e provo a colorarlo di nuovo: tanti campi coltivati, dalla fine del '700 in poi, perlopiù a patate.

E le bestie, che venivano condotte fuori dal centro abitato, a Fraina, e a Chiave, sopra il Codivilla.

Le casere, sul territorio delle Regole, gestite dalle famiglie benestanti.

Le donne che le mantenevano pulite, mungevano le bestie e facevano il formaggio, il burro e il latticello. Attorno si lavorava la campagna, e a Rumeralo, lavorava zia Dorotea Cuca che ogni sera scendeva a valle per portare il latticello per fare il zigar fresco o essiccato per condire.

La gestione del pascolo, delle Regole, prevedeva l'impiego del pastore, spesso persona senza proprietà, che portava con sé sempre un giovane, che i genitori prelevavano da scuola in anticipo, ed in caso di pericolo poteva



correre a chiedere soccorso, e alla fine dell'estate veniva ripagato con un vestito.

Il territorio era molto curato, lo stallatico portato fuori e il terreno rimosso e seminato: l'erba era rigogliosa e fertile: le bestie erano la vita, la sussistenza.

Le Regole non consentivano ad una famiglia con almeno una mucca di portare al pascolo anche una capra, perché rovinava il bosco.

Al contrario le pecore potevano tranquillamente pascolare, e anzi, appena sciolta la neve provvedevano a strappare la prima erbetta rossa consentendo all'altra di crescere e di farsi forte.

Le pecore salivano pian piano, prima a Cadin e Zuel, poi a Pocol. Il giorno per l'alpeggio era decretato per tutti: perché se le bestie fossero state scaglionate, quelle in alpeggio da più tempo avrebbero combattuto e scacciato le nuove arrivate.

Per usufruire delle fontane dell'acqua venivano decisi determinati giorni per ogni gruppo di mucche. Così avveniva per molte altre cose, in modo che tutti potessero usufruire al meglio di tutto.

I territori delle malghe erano divisi in sette zone per il pascolo, per i sette giorni della settimana, per far riposare il terreno e non impoverirlo e la domenica i pastori si avvicinavano con le greggi e le mandrie alle casere, e così gli allevatori potevano andare a visitarle.

Le bestie da latte venivano tenute con riguardo e la sera rientravano e venivano munte: le altre restavano fuori tutta la notte.

Il 3-4 ottobre scendevano tutte in paese: le pecore venivano tosate e ci si organizzava nei villaggi per pascolare anche le capre, fino all'11 novembre. Le mucche restavano fuori di rado dopo il 4 ottobre, solo in occasione di annate particolarmente calde, e per risparmiare il foraggio per l'inverno.

In basso i campi erano molto umidi e non adatti al pascolo: per questo venivano drenati affinché non diventassero paludi: il terreno veniva sollevato, non compresso come adesso e aveva molta più resa e più erba. L'erba era un bene per tutti e tutto veniva tenuto con grande rispetto.

Le mucche venivano acquistate a sei mesi, venivano invernate a Cortina, poi mandate al pascolo, dove raddoppiavano il peso e poi potevano essere vendute.

Alcuni territori delle Regole venivano messi all'incanto certe domeniche, per ottenere proventi per sostenere la comunità e c'era anche un rappresentante del Comune che si occupava dell'assistenza ai poveri, cosicché quel poco che c'era poteva essere condiviso fra tutti.

Per ottenere il legname ci si annunciava tra il primo e la metà di febbraio, e una commissione assegnava gli alberi, in base all'altezza e alla grossezza: questo per i

lavori di falegnameria, mentre per la legna da ardere venivano assegnati 6 metri cubi a famiglia più un metro per ogni suo appartenente.

I posti più comodi per la raccolta venivano riservati alle famiglie in difficoltà. Quel che avanzava veniva venduto dal Comune o andava in segheria.

I volontari più bisognosi pensavano a scorzare, tagliare e allestire il legname e a fine lavoro si dividevano i pochi guadagni. I tronchi venivano raggruppati in cataste e messi in modo da poter essere caricati sulle slitte.

Ci si dava da fare, perché d'inverno tanti non avevano lavoro ed era anche un modo per far muovere i cavalli. Per le consegne del legname ci si arrangiava nei villaggi spalando le strade dalla neve per far passare le slitte.

Non c'era un gran che, si era poveri e ognuno cercava di inventarsi un lavoro artigianale e di lavorare in casa propria.

Mi parla dell'ASCoBA, inventata per contrastare il diritto del Comune sul territorio dei boschi e del pascolo. Di una disputa lunghissima portata avanti dal '23 al '74-'75, dapprima da Angelo De Zanna e Rodolfo Girardi e in seguito dal Professor Bolla, dell'Associazione dell'Agricoltura Internazionale che fece sua la causa, perché dalla legislazione Italiana le Regole non erano riconosciute.

Un freno alla smania del possesso, su questo insiste Babo Angelo, "facendo una cosa insieme tutto pesa poco e ci si diverte".

Mi parla di povertà, di fatica, di "figli mandati fuori casa senza misericordia", perché non c'era niente, e la vita dipendeva dal bestiame, dai propri pascoli e dai boschi, da ritmi diversi dai nostri, da principi diversi e da un rapporto forte e spesso impietoso con la natura.

Finisce il racconto, spera che io abbia capito e pensato, lo sento: quello che va mantenuto oggi, mi dice, è lo spirito di un tempo, quello spirito che ha consentito di preservare quest'immensa ricchezza che, altrimenti, seguendo il corso delle cose, sarebbe andata perduta, venduta, e durata così poco...

RISULTATI DELL'ASSEGNAZIONE DEI CASOI PER IL TRIENNIO 2002-2005

La Deputazione, nella seduta del 5 settembre scorso, ha deliberato l'assegnazione di sette casoni regolieri attraverso sorteggio, secondo il bando pubblicato sul numero di luglio del Notiziario. Hanno partecipato al bando 73 fra Regolieri e Fioi de Sotefamea, ogni domanda è stata valutata in base al regolamento e sono state scartate le domande pervenute oltre i termini, quelle di persone che hanno già avuto in concessione altri casoni (4 casi), domande presentate da due componenti di un singolo nucleo familiare (1 caso) e quelle presentate da candidati che non erano presenti ad almeno due delle assemblee generali del 2000, 2001, 2002 (9 casi). L'estrazione è avvenuta a sorteggio e ha dato i seguenti risultati:

Casone	Domande accolte	Assegnatario
Cason de Rudavoi	17 su 18	Franceschi Paolo "de Cuto de Elena"
Cason de Sotecordes	3 su 6	Lacedelli Leo "de Mente"
Cason de Mandres	11 su 16	Zardini Dino "Sgneco"
Cason de Cejura Granda		
Pantei	14 su 15	Lancedelli Gianluca "Jeza"
Cason ex-teleferica di Padeon	4 su 6	Bernardi Luciano "Agnel"
Cason de i Casonate in Padeon	Nessuna Domanda	Non assegnato
Cason de Cianpo de i Toulas	8 su 12	Dimai Luigi "Deo"

Chi è interessato a maggiori informazioni sul sorteggio può rivolgersi agli uffici delle Regole.

CONCORSO FOTOGRAFICO 2002

"La Croda da Lago"

Il termine fissato per consegnare le foto

è il **31 settembre 2002**

Vi anticipiamo che il Concorso Fotografico 2003 avrà come tema il gruppo del Sorapìs

AGGIORNAMENTI SULLA SITUAZIONE FAUNISTICA DEL PARCO

Torniamo periodicamente su questo argomento per informare sulla dinamica delle popolazioni di camoscio che da un paio d'anni stanno patendo per una epidemia di rogna sarcoptica e per comunicare altre notizie sulla gestione di una delle componenti fondamentali del patrimonio naturalistico del Parco, che interessa non solo gli appassionati del mondo venatorio, ma tutti gli amanti della Natura ampezzana.

Dall'inizio dell'anno sono stati contati nel Parco 55 casi di morte naturale di camosci, 33 dei quali erano affetti da rogna e 22 morti per cause diverse di debilitazione e vecchiaia. Il paragone con lo stesso periodo del 2001 è confortante, in quanto i decessi dello scorso anno erano quasi il triplo (160), anche se dovuti più al grande innevamento che non alla rogna stessa.

A minori perdite, ha corrisposto inoltre una eccezionale annata per quanto riguarda il successo riproduttivo, che ha visto un buon 80% delle femmine partorire e svezzare un piccolo; è ancora presto per definirlo veramente un successo, in quanto sarà il primo inverno ad effettuare la selezione più dura sui piccoli, ma si può senz'altro affermare che, se anche dei 400 nuovi nati dovessero rimanerne anche solo la metà, i presupposti per una ricostituzione delle popolazioni colpite dalle elevate mortalità sono senz'altro buoni e consistenti. Di certo migliori che in alcuni territori confinanti, dove la malattia e i fucili hanno letteralmente decimato i contingenti e la ripresa dovrà ripartire da pochi capi superstiti, con tempi molto lunghi per il recupero delle consistenze iniziali.

I censimenti hanno fatto registrare un sostanziale incremento del 10% circa delle popolazioni (circa da 1100 a 1200), dovuto alla sommatoria di una perdita del 10% sulla classe degli adulti e dei vecchi e di un incremento del 20% nella classe dei nati dell'anno; anche i capi abbattuti lo scorso autunno con criteri selettivi appartenevano in massima parte alla classe dei vecchi. Si assiste pertanto ad un generale ringiovanimento delle popolazioni.

Questa situazione demografica consente ancora per quest'anno di effettuare un certo prelievo selettivo di capi invecchiati e debilitati senza incidere più di tanto sulla dinamica delle popolazioni

e sul decorso dell'epidemia. È presumibile che tale ringiovanimento porterà ad una minore disponibilità di capi di selezione per i prossimi due o tre anni e che si possa assistere ad una migliore reattività dei branchi al decorrere dell'epidemia di rogna, nonché ad una nuova emigrazione di capi verso l'esterno dei confini del Parco, soprattutto dove maggiore è il vuoto lasciato dalle decimazioni degli anni appena trascorsi.

Un ulteriore breve approfondimento riguarda i più recenti sviluppi della propagazione della rogna sarcoptica nel territorio dell'area protetta. Nella zona orientale del Cristallo essa pare quasi del tutto esaurita, viceversa non si sono ancora registrati dei casi nell'area meridionale della Tofana e del Lagazuoi e nemmeno nell'area di Lerosa e Valbònes. Si sta invece manifestando con una certa pesantezza nell'area di confluenza fra le valli di Travenanzes, Fanes e Boite e sulle propaggini settentrionali della Tofana. Anche in piena estate i capi affetti tendono ad isolarsi dai branchi e vengono comunque a morire alle basse quote, quasi sempre in prossimità dei corsi d'acqua. Gran parte degli animali che viene avvistata in gruppo e alle quote maggiori è quindi da considerare in buona salute e certamente questa segregazione altitudinale è da considerare un fattore deterrente all'espandersi del contagio.

Vorrei far notare come proprio le aree a maggiore densità di popolazione quali Lerosa -Valbònes e Col dei Bòs - Ròzes siano tuttora esenti dal fenomeno; è ancora presto per formulare delle tesi, ma certamente la strage disastrosa che era stata paventata da taluni nelle zone eccessivamente popolate non si è ancora verificata e in nessun caso la mortalità ha assunto le proporzioni che si sono invece verificate nei limitrofi territori di Auronzo e Dobbiaco.

Anche quest'anno, con il "beneplacito" del Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano, nonché assessore alla caccia e contro il parere tecnico degli uffici competenti, alla Riserva di Braies è stato assegnato l'abbattimento di un capo di stambecco della colonia della Croda del Becco; tutto ciò in contrasto con le direttive europee in materia di fauna

protetta e anche in contrasto con ogni norma etica di buon vicinato. Purtroppo, varcando temporaneamente il confine del nostro territorio, questi stambecchi ricadono per alcuni mesi sotto la giurisdizione della Provincia di Bolzano, senza che vi sia da parte nostra la possibilità di obiettare o rivendicare alcunché.

Come se non bastasse, in zona era presente già da mesi un capo invecchiato e deperito, che quasi certamente sarebbe andato incontro a morte naturale il prossimo inverno. Il capo abbattuto domenica 8 settembre poco oltre il confine non è stato, come vorrebbero le regole degli abbattimenti selettivi, questo vecchio maschio deperito, ma un maschio adulto fra i più vigorosi del branco. Evidentemente il trofeo del vecchio non era bello come quello del maschio adulto. Considerando la nostra impotenza verso questo sopruso e visto che le nostre rimozioni presso gli uffici della caccia della Provincia di Bolzano non hanno esito, divulghiamo questa notizia in modo che sia almeno noto come, dal punto di vista della fauna, vengono mantenuti i rapporti di vicinato da parte dei nostri vicini di Braies e della provincia e con quali criteri, a loro detta "biologici", essi effettuano la tanto decantata selezione faunistica.

Due stambecchi sono morti nell'inverno scorso per morte naturale, ma la rogna sarcoptica, che può notoriamente colpire anche questa specie, non sembra ancora avere avuto effetto alcuno sulla popolazione della Croda del Becco e della Croda Rossa. Viene da chiedersi quale sia la "rogna" più deleteria fra le cause di mortalità, più o meno naturale, di cui abbiamo parlato.

La situazione demografica del capriolo è ancora grave dopo il crollo dovuto alle difficoltà climatiche dello scorso anno; sono stati registrati 8 rinvenimenti, 2 dei quali per sbranamento (non necessariamente attribuibile a cani randagi) e 6 per investimento da automobili. Nonostante la buona prolificità, questa specie rimane dunque molto vulnerabile e con una popolazione ridotta ai minimi termini, difficilmente incrementabile nonostante sul capriolo non sia mai stato praticato alcun tipo di abbattimento.

Michele da Pozzo

MUSEI LADINI

INSIEME PER FAR CONOSCERE LA STORIA, GLI USI, I COSTUMI



Un museo etnografico è il luogo dove il visitatore impara a conoscere le diversità del mondo e la comunità ricorda la propria identità.

Nel giro di pochi decenni sono sorti nell'area delle Dolomiti alcuni musei, che raccontano con le loro esposizioni la storia, la cultura e le tradizioni delle rispettive vallate ladine. Ha da poco festeggiato quarant'anni il Museo de Gherdëina, mentre il museo delle Regole è nato nel 1975; nel 1996 si è aggiunto il museo ladino di Livinallongo.

Più recenti sono il Museo Ladino di San Martin de Tor in Val Badia e quello di Vigo di Fassa, inaugurati rispettivamente in giugno e luglio 2001. La nascita di queste realtà museali rispecchia la forte volontà delle genti ladine in primo di ricordare, ma an-

che di far conoscere e ristabilire la propria identità.

Il forte senso di appartenenza e il radicamento alla loro terra ha portato i ladini a dare valore agli strumenti e ai documenti della vita materiale e a individuare nel museo locale il luogo cui affidare il "segno" della loro civiltà. Non sempre, però, risulta facile la gestione di tali musei, di grande impatto locale e fortemente legati al territorio da cui sono nati, ma spesso sconosciuti al turismo culturale.

I musei delle cinque vallate della Ladinia (Gherdëina, Badia, Fascia, Fodom e Anpezo) si sono riuniti ora in un progetto di collaborazione sovra-regionale.

Quello presentato il 13 agosto a San Martin de Tor, con il titolo di "Alla scoperta delle culture ladine. Viaggio attraverso i musei delle Dolomiti" è la prima di ulteriori iniziative volte a coinvolgere tutte e cinque le strutture museali e ad aprirle ad un pubblico sempre più ampio.

Il primo passo si è concretizzato nella realizzazione di un depliant comune che presenta i contenuti e le caratteristiche di ognuno.

Inoltre, visitando uno dei cinque musei, il visitatore otterrà la riduzione del 10% sull'ingresso agli altri, presentando il depliant timbrato.

Vi è poi un'altra iniziativa che coinvolge le cinque strutture in collaborazione con l'Intendenza Scolastica Ladina. Il progetto, dal titolo *Museum(s)pass*, prenderà l'avvio con il nuovo anno scolastico e porterà in visita ai musei dolomitici tutte le seconde classi delle Medie appartenenti alle cinque vallate. Il progetto è collegato ad un concorso a premi per gli alunni.

Con queste prime iniziative si vuole gettare le basi non solo per una strategia comunicativa comune, ma anche per future collaborazioni nell'ambito di mostre temporanee, convegni, pubblicazioni o nella realizzazione di itinerari etnografici.

Il pieghevole e le iniziative future vogliono, inoltre, essere una proposta turistica, per una diversa forma di turismo che è in costante crescita, rivolta alla riscoperta degli elementi di autenticità che nel paesaggio, nelle testimonianze culturali, nei gusti e nei sapori tradizionali trova la sua ragion d'essere.

Creare una rete dei musei ladini può favorire uno stretto rapporto di collaborazione, in modo che ne vengano potenziate le molteplici attività senza lederne autonomia e scelte progettuali.

I musei divengono dei soggetti che interagiscono tra di loro in modo che l'esperienza culturale offerta sia la più qualificata possibile. Un museo, infatti, si misura dal numero di visitatori ai quali ha comunicato qualcosa e dall'arricchimento culturale che essi ne hanno tratto e questo vogliono essere i musei ladini.



Alessandra Menardi

IN CAMMINO VERSO OSPITALE...

Il 10 ottobre si svolgerà la consueta processione di ringraziamento alla chiesetta di Ospitale, dedicata ai Santi Nicolò, Biagio e Antonio Abate (anno di consacrazione: 1226!!).

Quella della processione è un'usanza che, già assai diffusa nei culti pagani e nella religione ebraica, venne mantenuta e sviluppata dal cristianesimo: nell'antica liturgia cristiana, particolarmente frequenti furono le processioni per accompagnare le reliquie o i corpi di martiri e di santi, per chiedere l'aiuto divino, per ringraziare...

La processione di Ospitale rientra nell'uso cattolico delle processioni ordinarie che, collegate solitamente con alcune ricorrenze particolari (Corpus Domini, Pentecoste, Ascensione...) comprendono, fra le altre, anche le Rogazioni, processioni in richiesta di tempo favorevole per il raccolto.

In Ampezzo la stagione degli alpeggi inizia ufficialmente il primo giorno dopo Pentecoste e proprio il giovedì successivo si svolge la tradizionale processione di propiziazione alla chiesa di Ospitale, con S. Messa e benedizione dei pascoli.



Anche se dagli inizi del '900 la continua crescita dell'economia turistica è stata accompagnata da un evidente calo dell'attività agropastorale, molti sono coloro che ancora prendono parte a questo appuntamento.

Così è pure per la processione autunnale, atto di ringraziamento per ciò che l'estate ha regalato, che si svolge sempre il giovedì successivo alla ricorrenza di S. Francesco (4 ottobre), data entro la quale tutto il bestiame monticato deve ritornare a valle.

Un tempo si partiva a piedi direttamente da Cortina, ora la processione ha inizio dopo la casa cantoniera, in località Castèl.

La strada che viene percorsa, chiamata appunto "della processione", è davvero piacevole ed invita al raccoglimento.

Di particolare effetto risulta, all'uscita dal bosco, la visione della chiesetta, circondata da un ampio prato. In questo luogo avito, che, merito della sua posizione, fu testimone di tanti fatti storici, è facile lasciarsi trasportare dalla fantasia. Quanti e quali uomini avranno lasciato le loro orme sulla via che, attraverso il Passo Cimabanche, collega la Val Pusteria al Cadore? Quanti pellegrini avranno sostato, affaticati, nella cheta chiesetta e si saranno rifocillati nell'unico ospizio esistente tra Dobbiaco e Ampezzo, distanti allora un'intera giornata di cammino?

Innumerevoli le storie custodite dalle mura del più antico monumento della comunità ampezzana, impor-

tante luogo di culto per i viandanti fin dall'antichità che, al tempo delle riforme giuseppine (1782 - 1790) e durante la Prima Guerra Mondiale, funse persino da lazaretto di fortuna.

Camminando a passo lento, assorti nel suono di antiche cadenze e melodie, anche noi ci immergiamo in quel fiume che ha attraversato i secoli senza mai inaridirsi.

Invero, ogni qual volta che questo rischio si presentò e l'antica usanza della processione vide in pericolo la sua sopravvivenza, ci fu chi, con fermezza e passione, si mise in prima fila per impedirlo ed il buon esito non mancò: ancor oggi, di fatto, l'appuntamento viene puntualmente rispettato.

Graditissima tradizione risulta, al termine del rito religioso, il momento conviviale della merenda al rifugio Ospitale.

Un tempo le Regole offrivano ai partecipanti una moneta per acquistare un piatto di minestra, oggi vassoi colmi di panini e focacce imbandiscono i tavoli all'aperto.

Per i più fortunati segue un lauto e succulento pranzo.

Se la giornata lo permette, numerosi sono coloro che, ristoratisi, fanno ritorno a piedi lungo la strada della vecchia, mitica ferrovia; la fantasia riparte...altra storia, altri protagonisti, ma lo scenario resta sempre lo stesso: la nostra straordinaria, magica valle.

Angela Alberti



Giovedì 10 ottobre 2002

i Marighe invitano tutta la cittadinanza alla tradizionale processione e S. Messa di ringraziamento nella chiesa di S. Nicolò a Ospitale.

Partenza autocorriera ore 8:15 davanti alla Chiesa Parrocchiale, oppure ritrovo presso la casa cantoniera di Castel verso le 8:30.